

Né referendum né tatarellum

di Stefano Passigli

E' giudizio comune che l'attuale legge elettorale abbia tali e tanti difetti da non consentire di tornare alle elezioni prima di una sua profonda modifica. Tuttavia, il confronto tra le forze politiche appare ben lontano dal trovare un accordo, e giustifica la sfiducia che ha indotto molti a guardare con interesse al referendum Segni-Guzzetta. Per giudicare delle proposte variamente avanzate in queste settimane e dello stesso referendum occorre, però, avere ben chiari due punti fermi: 1) l'obiettivo che si intende perseguire con una riforma della legge elettorale; 2) il responso del referendum costituzionale dello scorso giugno.

Quanto al primo punto, vi è generale condivisione che il principale male del nostro sistema partitico consista nella sua eccessiva frammentazione, e che dunque una riforma della legge elettorale ne debba assicurare in primo luogo il superamento promuovendo così una maggiore omogeneità delle maggioranze, condizione questa necessaria per una più efficace azione di governo. E quanto al secondo punto, è altrettanto indisputabile che una futura legge elettorale non possa contraddire il responso del referendum costituzionale e la volontà, espressa dagli italiani a grande maggioranza, di mantenere la forma parlamentare di governo rifiutando qualsiasi forma di elezione diretta del premier.

Sorprende perciò che, giudicando di non facile attuazione le vane proposte avanzate in queste settimane dai partiti (modello francese, tedesco, spagnolo), il governo per bocca del ministro delle Riforme abbia ipotizzato un possibile ricorso al cosiddetto "tatarellum", al modello cioè adottato per le elezioni regionali, che prevedendo l'elezione diretta del capo dell'esecutivo contrasta apertamente con il risultato del referendum costituzionale. Una simile proposta avrebbe potuto venire da chi si schierò nel referendum per il sì, ma la volontà dei cittadini non può certo essere ignorata da chi, come l'Unione, ha chiesto loro di dire no al premierato. Si noti inoltre che il modello regionale, prevedendo un premio di maggioranza, non fa venir meno la necessità di dar vita a coalizioni elettorali le più ampie possibili, mantenendo così anche per i più piccoli partiti la loro utilità marginale e con essa il loro "potere di ricatto". Il "tatarellum", insomma, non modifica minimamente l'attuale frammentazione del nostro sistema partitico.

La difficoltà di trovare un accordo sufficientemente ampio per la indispensabile riforma dell'attuale legge elettorale non deve, tuttavia, far ritenere il referendum come l'unica possibile soluzione. Qualsiasi soluzione che contempli un premio di maggioranza alla coalizione vincente o alla lista più votata (che diverrebbe inevitabilmente una lista di coalizione), mantenendo al pari del "tatarellum" l'utilità marginale dei piccoli partiti, non diminuirebbe infatti la frammentazione del sistema. Il quesito referendario appare, inoltre, contrastare sempre più con il responso del referendum costituzionale. Nelle sue più recenti esternazioni Guzzetta ha voluto infatti dare alla scelta referendaria un valore «quasi costituente»: non un mero stimolo a superare l'attuale legge, dunque, ma una scelta di sostanza a favore di un sistema in cui il popolo non si limiti a scegliere i propri rappresentanti, ma - come sostenne Mortati alla Costituente - «abbia il potere di designare anche gli indirizzi politici». Il referendum diventerebbe così lo strumento per orientare le future e ulteriori opzioni istituzionali». Così facendo, però, Guzzetta sembra dimenticare che diversa fu la scelta della Costituente, e che i cittadini italiani, rifiutando la proposta di riforma costituzionale

del Polo, si sono pronunciati a schiacciante maggioranza a favore del mantenimento della forma di governo parlamentare. Le dimissioni dal comitato promotore di alcuni dei suoi membri più influenti non sono certo state casuali.

In conclusione, la ricerca di una riforma condivisa della legge elettorale non sarà né facile né veloce, ma una soluzione potrà venire solo da un paziente e tenace sforzo in sede parlamentare o - come propone Amato, e come proposto in precedenza da Violante - in sede di apposita convenzione. Né la scorciatoia referendaria, né l'adozione di modello che come il "tatarellum" possono si registrare un consenso tra le forze politiche, ma non rispondono al fondamentale obiettivo di ridurre la frammentazione e garantire l'omogeneità delle coalizioni di governo, sono una risposta adeguata alla necessità di assicurare una efficace azione di governo chiunque risulti vittorioso alle elezioni.